

Venerdì 07 Luglio 2006, pomeriggio

GIANLUIGI MATTA, Laboratorio Territoriale di Oristano

Io rappresento uno dei coordinatori, degli otto coordinatori tecnici delle strutture dei Laboratori. Fino ad ora siamo stati chiamati in tutti i modi ma come “quadri di riferimento” strutturale non ci ha mai chiamato nessuno, e qualcuno ci ha chiamato così oggi. Visto che dobbiamo trattare un argomento che deve far capire ai presenti qual è la dimensione, soprattutto la dimensione locale e in che modo i Laboratori hanno agito devo fare una premessa. I Laboratori hanno sicuramente avuto una funzione di evidenziare diversità, diversità della dimensione locale, laddove le dimensioni locali sono riconosciute, e che sono per certi versi, come qualcuno mi ha detto prima, dei francobolli, quindi sono talmente piccole che in certi casi non hanno la capacità di essere propositive in processi di sviluppo. Quindi i Laboratori hanno lavorato a fare sì che si evidenziassero diversità che però avessero capacità di essere competitive, o per lo meno la pretesa di avere la capacità di essere competitive. La Progettazione Integrata attraverso i Laboratori ha evidenziato le diversità e i vantaggi comparati dei territori, quindi questi sono i due elementi principali.

Io definirei la Progettazione Integrata come un processo culturale, chiamiamola anche così, perché non è risolutrice, la Progettazione Integrata, di tutti i problemi della Regione Sardegna, è semplicemente un metodo che vuole essere un metodo innovativo, che vuole scommettere su un approccio diverso, che è l'approccio che gli agenti di sviluppo locale, senza aver partecipato alla progettazione integrata in precedenza e che vengono dal territorio, si auspicavano come processo teorico, che poi sarebbe dovuto scendere sui territori. Perché sappiamo tutti benissimo, tornando alle definizioni di sviluppo, che quando si parla dei presupposti per il funzionamento dei processi di sviluppo locale, uno degli elementi è quello della finalizzazione, che vuol dire conoscere, scegliere e organizzare. I Laboratori nella fase di analisi hanno fatto in modo che si potesse conoscere il contesto di riferimento, un paradosso: conoscere troppo fa sì che si possa fare difficoltà a scegliere. Ma il processo di scelta è demandato ai decisori locali, in questo caso il Tavolo del partenariato, che dovevano, sulla base delle conoscenze e delle proposte e delle scelte avanzate dalle componenti tecniche, fare delle scelte. Le scelte, per fare un esempio pratico, non sempre sono state risolutive, o meglio, le scelte non sempre sono state condivise, perché c'è la difficoltà a livello territoriale, rilevata in certi territori, io parlo per Oristano, che laddove esistono eredità di processi che hanno avuto la pretesa di diventare processi di sviluppo locale partecipati, molto spesso le rappresentanze che devono fare le scelte fraintendono la rappresentatività che esse stesse hanno in quella sede, con la necessità reale che i territori invece riescono a esprimere con un processo più ampio e più diffuso che è quello che si è avuto con la Progettazione Integrata.

Quindi la scelta è stata sicuramente difficile, però poi vediamo che nella fase successiva, quando la scelta è stata quella di individuare dei temi specifici, che il territorio poteva utilizzare come temi strategici per avanzare delle ipotesi progettuali, nella prima fase il conflitto si è trasformato in una condivisione, perché la consapevolezza poi c'è stata, perché poi si è omogeneizzato il processo di condivisione di quelli che sono gli elementi poi riportati nei Rapporti d'area.

Quando si parla poi di diversità tra territori, non è vero che i territori hanno tutti espresso uniformità e quindi non si può parlare di una Regione Sardegna che ha una sua uniformità, cioè si parla di territori che hanno espresso diversità e quindi solo attraverso la condivisione sono riusciti poi a concretizzare e riusciranno a concretizzare i progetti.

La partecipazione, soprattutto nella fase iniziale, è stata inizialmente, per quanto riguarda alcuni laboratori, difficile perché uno degli elementi fondamentali affinché si possa fare un processo di sviluppo locale condiviso è che ci siano gli elementi per la fiducia. La fiducia la si conquista, non la si acquista, con lo stare sul territorio ed essere elementi, o soggetti, che contribuiscono a capire che

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

quei vantaggi comparati sono realmente dei vantaggi che possono essere colti come occasione per lo sviluppo.

Un altro aspetto sempre che riguarda il concetto di sviluppo è quello della leadership, del governo. Il governo è un governo locale che ha ereditato, in alcuni casi di vecchi processi e in questo caso la provincia di Oristano eredita un tavolo di concertazione ereditato da un patto territoriale e quindi questo per certi versi ha ostacolato la reale connotazione dei Laboratori.

Ora io adesso cito due esempi che possono essere rappresentativi per quanto riguarda le esperienze che si sono raggiunte a livello territoriale. È chiaro che i risultati e gli aspetti positivi si potranno vedere solo successivamente, quando i partenariati di progetto saranno in grado di essere propositivi su progetti reali, ma due esempi – stamattina si è parlato di distretti – sono significativi per capire in che modo il territorio ha risposto a questa attività. Si parla di distretto agroalimentare e di distretto rurale. Questa è una mia personale considerazione, frutto dell’osservazione e della presenza sul territorio. Ci sono stati due livelli. Innanzitutto il territorio ha espresso una volontà di governare dei processi attorno a territori e alle attività produttive nei territori stessi, quindi si è colta una opportunità, parlando di distretto agroalimentare, l’opportunità però l’hanno colta prevalentemente le imprese. Cioè sono state le imprese che si sono messe a ragionare intorno a un tavolo, anche in fase preparatoria di tutte le attività relative alla Progettazione Integrata preliminare, per riuscire a comprendere quale poteva essere il loro ruolo, quindi ragionare a monte e a valle di filiere produttive consolidate, di livello territoriale che su Oristano, rispetto al livello dei territori regionali sono rilevanti. Ma è significativo il fatto che sono le imprese che hanno suscitato questa volontà, pertanto hanno proposto delle iniziative che sono state lette e acquisite dal Laboratorio e riproposte attraverso gli elementi per la predisposizione della progettazione integrata con avvisi pubblici.

Attualmente siamo in grado di dire che il ritorno di queste considerazioni, di queste espressioni territoriali è anche un ritorno di progetti che mirano a creare aggregazioni intorno a quell’elemento che è il distretto.

Invece la mia considerazione sul processo di elaborazione di quello che è invece il distretto rurale è visto più a livello pubblico, cioè il pubblico ha ritenuto che ci si dovesse organizzare per dettare regole e intervenire sui sistemi locali perché era fondamentale trovare delle linee di governo capaci di indirizzare filiere produttive, filiere dell’artigianato in genere, e comunque servizi e sistemi territoriali complessi delle aree rurali.

Non valuto positivamente o negativamente i due approcci, perché sono approcci diversi. Le esperienze di sviluppo locale parlano concretamente che se non esiste un soggetto che propone, una leadership che si propone affinché poi ci sia un traino dei soggetti più deboli, i risultati probabilmente non nascono dal basso se non ci sono poi quei soggetti che realmente possono far parte di un’area, di un contesto distrettuale. Invece il discorso delle imprese forti che si organizzano intorno a un modello distrettuale che porta sicuramente dei vantaggi per loro.

Ho citato i due esempi giusto perché poi dopo magari si avvii un approfondimento, siamo qui anche per dare risposte anche alle vostre perplessità sul processo. Diciamo che posso citare, visto che sono appunto dentro il processo, come dicevamo prima, abbiamo imparato dalla Progettazione Integrata da un personaggio famoso che nella terra del Canto a Tenore, il controcanto è lecito, quindi ci sono diverse teorie. La mia teoria è quella che, visto che sono comunque all’interno del processo, i Laboratori e il processo di Progettazione Integrata, fino a quando è arrivato, allo stato attuale, ha già avuto un suo grado di successo. Un successo dato da una risposta condivisa da tutti i territori, da un processo che va avanti rispetto a quello che i territori hanno sempre cercato di vedere e mi sono segnato delle parole chiave che sono “bancomat”, “diligenza”, “treni”, perché il territorio è riuscito in parte a capire che non ci sono solo bancomat, treni o diligenze da assaltare, ma ci sono processi da condividere, da scegliere e quindi bisogna organizzarsi al fine di poter arrivare preparati

su un treno che sicuramente passa, ma che non è obbligatorio prendere, perché ci saranno anche altri treni che passeranno, poi se non passano pazienza, non è obbligatorio.

Il successo dei Laboratori è fino a ora stato dato da alcuni elementi che cito. L'autonomia operativa, posto che ci sia stata una filosofia di condivisione generale che poi ha rilanciato sui territori la capacità di riorganizzarsi autonomamente per affrontare le dinamiche locali, diverse l'una dall'altra e quindi ciascun soggetto con la propria capacità operativa è riuscito ad adattarsi nelle relazioni, quindi creare la fiducia, nella capacità di gestire le attività diversamente dagli altri, perseguendo gli stessi obiettivi. La capacità di creare l'azione fiducia sicuramente è uno degli elementi di successo. La versatilità e l'adattamento al contesto, io lo uso come si usa in ambiente rurale, la multifunzionalità dei Laboratori; lo spirito di corpo, parola militare che comunque rientra all'interno del processo perché se non ci fosse stato spirito di corpo, tutti i soggetti che fanno parte dei progetti di progettazione integrata se avessero lavorato a timbrare cartellini o a fare orari non avrebbero dato lo stesso risultato di questo spirito di corpo che lavora anche se non ha in quel momento la copertura, intesa come numero di ore che deve fare, ma le fa perché crede in quel processo. E poi ritengo che essendo un processo che ciascuno di noi, che viene da esperienze diverse sui territori partendo dal Leader ma anche con altre esperienze, che era quello che ci si auspicava, ci si auspica che i Laboratori abbiano un ruolo inteso come non solo di progettazione, perché non è obbligatorio che i Laboratori progettino, perché l'abbiamo scelto noi, come coordinatori, di non fare direttamente i progetti nella fase successiva perché ci sono dei conflitti, ci sono degli elementi che non permettono che i Laboratori, vista la complessità e il numero di progetti che partecipano ai processi siano i diretti progettisti delle proposte. Ma anzi la responsabilità dei territori è importante, perché i territori devono crescere e capire che la progettazione deve venire anche da chi investe a progettare, e i Laboratori sicuramente non hanno abbandonato nessuno dei territori a fare i progetti, anzi hanno indirizzato, hanno definito regole che erano quelle condivise dal processo e hanno ricordato a tutti che le regole erano lì per essere rispettate, quindi poi è chiaro che ci sono anche soggetti che probabilmente le regole non le conoscono, perché non hanno la sensibilità di avvicinarsi al processo.

Your File Format APIs